



Il futuro dopo la crisi mondiale

Il sistema-Padova presenta indubbiamente non poche eccellenze. Sia nella piccola pattuglia di quelle imprese che già abbiamo ricordato essere state selezionate per l'Expo di Shanghai, sia nelle non poche che – nonostante la crisi o, se vogliamo, proprio in virtù della crisi – hanno investito in innovazioni di processo e di prodotto, interpretando al meglio quel “Capitali Coraggiosi” con cui veniva intitolata la relazione del Presidente Francesco Peghin all'Assemblea Generale del Luglio 2007. La crisi era ancora lontana, e tuttavia il gruppo dirigente di CONFINDUSTRIA PADOVA, la denominazione assunta quell'anno da UNINDUSTRIA, accompagnava le rituali (e in realtà non peregrine) critiche all'azione del governo dell'epoca, con un impegno ad intraprendere strade nuove, “coraggiose” appunto.

Il sistema-Padova presenta, lo abbiamo ricordato, indubbi punti di forza. Ma come in ogni scenario ampio, esistono anche i punti di debolezza, o se vogliamo di fragilità, soprattutto per una città che aspiri a un solido primato interregionale. Ed uno di questi punti ha a che fare con l'assenza di un solido apparato finanziario, la cui carenza appare più evidente nella congiuntura della recente crisi mondiale.

Una crisi che si riteneva solo qualche mese fa in via di superamento, stan- te una certa ripresa degli ordinativi dall'estero che ha riguardato anche non poche imprese padovane.

Ma che invece, dopo il virtuale *default* della Grecia, e le manovre di severo contenimento della spesa messe in atto da tutti i governi dell'area Euro, minaccia di perdurare almeno fino a quando la moneta comune continuerà la sua oscillazione al ribasso. C'è chi ostenta un inguaribile ottimismo anche sui minimi storici dell'euro, sostenendo che così saranno

A lato:
*installazione
di pannelli
fotovoltaici,
Ecoware.*



Sopra:
linea di montaggio
Fpt Industrie,
S. Maria di Sala.
Produzione Ambiente
Ufficio, Saonara.
Il presidente
di Confindustria
Padova,
Francesco Peghin
all'Assemblea 2009.

più agevoli le esportazioni europee, e quindi quelle italiane: dimenticando il non irrilevante particolare dell'aumento della "bolletta" energetica e del servizio del debito pubblico.

Il problema per l'industria padovana – che in gran parte esporta prodotti di qualità e ad elevato valore aggiunto, e quindi tendenzialmente neutri rispetto al valore del cambio – è tuttavia un altro, ed ha a che fare con il tema del credito.

Da cui l'interrogativo – che è poi il corollario di quello che riguarda Padova capitale del Nordest – se un polo di eccellenza che ha dimostrato di saper fare ricerca, e che vuole incrementare il tasso di investimenti in un momento che è cruciale indipendentemente da una crisi che (presto o

tardi) comunque finirà, può rimanere privo di un polo finanziario. Di un polo finanziario, o di una grande banca, poco importa.

Eppure è quello che è accaduto alla città, e quindi alla economia provinciale nel suo complesso. Padova era sempre stata una piazza finanziaria importante, fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento. Lo fu anche durante la "colonizzazione" che la finanza della SADE, il gruppo elettrico di Volpi, esercitò in città negli anni Venti e Trenta del Novecento. E lo fu a maggior ragione nel dopoguerra e, soprattutto, negli anni Ottanta e Novanta quando andò consolidandosi il primato, e l'espansione interregionale prima, tendenzialmente nazionale poi, delle due banche popolari – l'Antoniana e la Popolare Veneta – che proprio sul finire del secolo (1996) si fusero nella Banca Antoniana Popolare Veneta, dando vita al settimo gruppo bancario dell'epoca, con oltre mille sportelli più o meno omogeneamente distribuiti in tutta la penisola. L'avventata trasformazione in Società per azioni del nuovo istituto di credito, e la sua quotazione in Borsa, scatenarono – anche per la sua elevata capitalizzazione – notevoli appetiti. Dalla discutibile (e poi fallita) scalata



della Banca Popolare di Lodi, al subentro della olandese ABN Ambro nel controllo, alla cessione – in una complicata triangolazione internazionale – al Banco di Santander, che in pochi mesi lucrò (senza mai metter piede a Padova!) una cifra spropositata girandola a Montepaschi Siena, da cui oggi la banca padovana è totalmente controllata. Una banca a vocazione territoriale pur nel suo ruolo nazionale, è così divenuta eterodiretta, e sottoposta alle logiche impersonali, con i tempi "lunghi" nelle decisioni di affidamento tipici dei grandi gruppi. Lo stesso è avvenuto con la Cassa di Risparmio, oggi corrente come Cassa di Risparmio del Veneto, e comunque inglobata in Intesa San Paolo, il più grande gruppo bancario del paese.

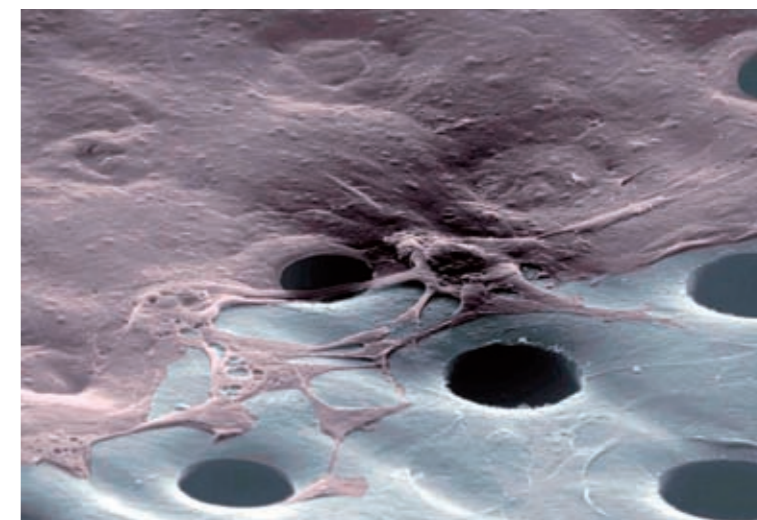
Come dire che le banche che hanno supportato la crescita internazionale delle imprese padovane non ci sono più. Ovvero ne esiste la parvenza, dato che le decisioni che riguardano l'economia padovana avvengono altrove.

Produzione
di silicio per celle
fotovoltaiche,
Silfab di Padova.



Sopra: *il Polo Tecnologico della Uniflair Industries, Conselve.*

A destra, dall'alto: *fasi di ricerca alla Fidia Farmaceutici di Abano. Flaconi, siringhe, tubofiale per uso farmaceutico Nuova Ompi - Gruppo Stevanato, Piombino Dese.*





*Taglio dei tessuti
alla Bonaldo
di Campodarsego.*

Ecco, se Padova vuole divenire davvero la capitale di un nuovo, e più dinamico Nordest, questo appare a me un nodo da sciogliere. Una economia forte ha bisogno di un sistema bancario efficiente ed integrato alla comunità che la esprime. E alla cui ricostituzione in qualche modo l'imprenditoria, assieme alle Istituzioni, dovrebbe lavorare. Certo, l'impersonalità delle grandi aggregazioni ha per certi versi favorito un maggiore dinamismo delle c.d. banche del territorio. Ma non credo che ciò sia sufficiente a convenientemente supportare la nuova stagione che attende l'economia padovana.

Non basta la capacità di innovazione, non bastano imprese forti, non basta una Università d'eccellenza. Forse i "Capitali coraggiosi" prima evocati, e che all'epoca probabilmente non avvertirono tutta la (negativa) portata delle trasformazioni bancarie in atto, qualche domanda dovrebbero porsi.

Se non altro per decidere se davvero vogliono che Padova assolva a quel ruolo di "capitale" implicito nella sua centralità, e nella ormai variegata complessità della sua struttura economica.

*Controllo
dei contenitori
in vetro, Nuova Ompi
- Gruppo Stevanato.
Sotto: le cerniere
delle paratie
del Mose prodotte
da Fip Industriale,
Selvazzano Dentro.*